

## **Il presupposto politico della Costituzione italiana: l'antifascismo.**

**di  
Domenico Gallo**

Interrogandosi sulla radice profonda della Costituzione, uno dei padri costituenti, Giuseppe Dossetti, metteva in luce la rilevanza dell'evento globale che l'aveva ispirata.

" In realtà la costituzione italiana è nata ed è stata ispirata da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. (...) Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l'evento globale della guerra testè finita. Non poteva, anche che lo avesse cercato di proposito, in ogni modo, dimenticare le decine di milioni di morti, i mutamenti radicali della mappa del mondo, la trasformazione quasi totale dei costumi di vita, il tramonto delle grandi culture europee, l'affermarsi del marxismo in varie regioni del mondo, i fermenti reali di novità in campo religioso, la necessità impellente della ricostruzione economica e sociale all'interno e tra le nazioni, l'urgere di una nuova solidarietà e l'aspirazione al bando della guerra. Quindi l'acuirsi delle ideologie appena ritrovate e l'asprezza dei contrasti politici fra i partiti appena rinati, lo stesso nuovo fervore religioso determinato dalla coscienza resistenziale non potevano non inquadrarsi, in un certo modo, in vasti orizzonti, al di là di quello puramente paesano, e non poteva non inserirsi anche in una nuova realtà storica globale a scala mondiale.

Insomma, voglio dire che nel 1946 certi eventi di proporzioni immani erano ancora troppo presenti alla coscienza esperenziale per non vincere, almeno in sensibile misura, sulle concezioni di parte e le esplicitazioni, anche quelle cruente, delle ideologie contrapposte e per non spingere, in qualche modo, tutti a cercare, in fondo, al di là di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune, moderato ed equo. Perciò la Costituzione italiana del 1948, si può ben dire nata da questo crogiolo ardente ed universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo; più che dal confronto/scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e, in un certo modo, trans-temporale."1

Pur accettando la precisazione di Dossetti, che la Costituzione non è il semplice prodotto di una ideologia antifascista, coltivata in Italia da limitate élites politiche, ma nasce dalle dure lezioni della storia, non si può disconoscere che il presupposto politico della Costituzione italiana è rappresentato dall'antifascismo.

Su questo punto occorre essere chiari.

La Costituzione italiana è una costituzione compiutamente antifascista, non perchè è stata scritta da antifascisti desiderosi di vendicarsi dei lutti subiti; al contrario, per voltare definitivamente pagina rispetto alla triste esperienza del fascismo e della guerra, i costituenti hanno sentito il bisogno di rovesciare completamente le categorie che caratterizzano il fascismo.

Come il fascismo era alimentato da spirito di fazione ed assumeva la discriminazione come propria categoria fondante (sino all'estrema abiezione delle leggi razziali), così i costituenti hanno assunto l'eguaglianza e l'universalità dei diritti dell'uomo come fondamento dell'Ordinamento. Come il fascismo aveva soppresso il pluralismo, perseguendo una concezione totalitaria (monistica) del potere, così i costituenti hanno concepito una struttura istituzionale fondata sulla divisione, distribuzione, articolazione e diffusione massima dei poteri. Come il fascismo aveva aggredito le autonomie individuali e sociali, così i Costituenti, le hanno ripristinate, stabilendo un perimetro invalicabile di libertà individuali e di organizzazione sociale. Come il fascismo aveva celebrato la

politica di potenza, abbinata al disprezzo del diritto internazionale ed alla convivenza con la guerra, così i Costituenti hanno negato in radice la politica di potenza, riconoscendo la supremazia del diritto internazionale e ripudiando le nozze antichissime con l'istituzione della guerra.

L'Antifascismo della Costituzione non sta nella XII disposizione transitoria e finale, che vieta la riorganizzazione del disciolto partito fascista, norma ispirata ad una contingenza storica, ma sta nei fondamenti e nell'architettura del sistema. Se i principi fondamentali sono antitetici rispetto a quelli proclamati o praticati dal fascismo, è l'architettura del sistema che fa la differenza ed impedisce che, ove mai giungano al governo forze politiche caratterizzate da cultura o aspirazioni antidemocratiche (come avviene nell'attuale congiuntura politica), queste forze possano realizzare una trasformazione autoritaria delle istituzioni, aggredendo il pluralismo istituzionale (per es. l'indipendenza della magistratura) o il sistema delle autonomie individuali e collettive (libertà di espressione del pensiero, libertà di associazione, diritto di sciopero, etc).

La Costituzione, insomma, rende impossibile ogni forma di "dittatura della maggioranza". Proprio per questo nell'ultimo decennio da un vasto arco di forze politiche (non soltanto dalla maggioranza di centro-destra attualmente al governo) la Costituzione è stata vissuta come un impaccio, come una serie di fastidiosi vincoli, di cui sbarazzarsi per restaurare l'onnipotenza dei decisori politici.

Ridotta all'osso è questa la questione centrale che anima il tentativo di grande riforma della Costituzione che oggi è sul tappeto. Non si tratta, pertanto, di riforma, ma di sovversione. In questo processo il primo passo è rappresentato dalla delegittimazione dell'antifascismo, presupposto politico della Costituzione italiana.

Dalla delegittimazione politica dell'antifascismo, attuata attraverso varie forme simboliche, come il taglio dei fondi all'ANPI o la rilegittimazione dei [combattenti](#) di Salò, si è passati all'affondo definitivo, attraverso la manomissione dei frutti dell'antifascismo consolidati nelle regole costituzionali.

La riforma (compreso il suo accessorio costituito dalla riforma dell'ordinamento giudiziario) colpisce al cuore l'ispirazione antitotalitaria dell'antifascismo, ripristinando un'architettura monistica del potere. Essa istituisce, con un Premier dotato di tutti i poteri compreso quello di sciogliere a suo piacimento la Camera, un governo personale, un re elettivo, estraneo ai principi del costituzionalismo moderno, delegittima e disarmo il Parlamento, spoglia delle sue responsabilità di garanzia il Presidente della Repubblica, e infirma le funzioni degli altri organi dello Stato, a cominciare dalla Corte Costituzionale.

Anche se in apparenza la riforma della Costituzione del Governo Berlusconi non modifica il quadro dei diritti fondamentali e delle libertà, come configurato nella I parte della Costituzione, in realtà, dopo la riforma, tutti i diritti dei cittadini vengono degradati.

Infatti i diritti e le libertà solennemente sanciti dalla prima parte della Costituzione ricevono solidità e saldezza con gli istituti attraverso i quali è stata organizzata la rappresentanza e sono stati distribuiti, bilanciati e divisi i poteri. Spogliati di tali istituti, attraverso la demolizione dell'architettura della parte II della Costituzione, i diritti e le libertà appassiscono, cessano di essere garantiti a tutti e perdono il vincolo dell'inviolabilità.

Se la riforma dovesse passare, l'ispirazione antifascista su cui si fonda la Costituzione italiana sarebbe cancellata ed il suo patrimonio disperso per sempre. Ma si può cancellare l'antifascismo?

-----

1 Don Giuseppe Dossetti, I valori della Costituzione, in Costituzione italiana istruzioni per l'uso, pagg. 12 - 15;